

# Pillola abortiva La prima a Bari senza il ricovero

L'accusa di Fazio: così è un reato  
Il ministero prepara le linee guida per la Ru486

## “SONO CREDENTE L'HO PRESA PERCHÉ POTEVO MORIRE”

MARLA CORBI  
INVIATA A BARI

Sara è piccola, minuta, bionda, occhi celesti slavatati dalla tristezza. Esiste Sara, non è solo il fantasma di una crociata antiabortista che parte da una pillola, la Ru 486.

CONTINUA A PAGINA 9

Il fantasma da crocifiggere in difesa della vita o da esaltare in difesa dell'aborto. Sara esiste, ha una storia, un presente di dolore che l'ha portata a decidere di rinunciare a questa gravidanza. «E non mi sarei mai aspettata questo clamore», dice mentre attende nel corridoio del reparto di Ostetricia del Policlinico che il dottor Nicola Blasi le confermi che la Ru 486 è arrivata. «Vorrei fare in fretta», dice. E non certo per leggerezza, per togliersi un peso come ha detto qualcuno, come pensano quei sette cattolici che sulla strada sgranano il rosario, chiedono perdono in suo nome, sperano in un ripensamento, guardano dritto in telecamera: «ora pro nobis». Sara e il marito si tengono per mano, condividono la scelta e decidono anche di spiegarne il motivo. «Sono svuotata, questa mattina non mi veniva un pensiero, ma adesso sono contenta di riuscire a parlare con voi».

Sara ha 32 anni, vive nel Salento, ha un marito ingegnere con qualche anno di più, un figlio a casa di tre anni. «Non vedo l'ora di tornare da lui», dice. Una volta preso il trattamento firmerà per andarsene. «Che devo rimanere a fare? Per carità già sono così triste, voglio casa mia e il mio bambino. Dopo operazioni complicate ti rimandano a casa perché

«Sono all'utero. I potresti

una sfumatura di riprovazione. Sa che deve essere chiara per se e per tutte le altre donne che si troveranno a dover fare questa scelta. «Per sei mesi non posso mettere la spirale e neanche prendere la pillola. Abbiamo usato il preservativo, ma siamo stati sfortunati. Che cosa devo fare? Crocifiggermi? Già ci stanno pensando gli altri. Non voglio tornare in una sala operatoria e sono disposta ad affrontare tutto questo per evitarlo. Perché mi giudicano? E comunque me la devono far conoscere una donna che come dicono loro abortisce con leggerezza. Non hanno nessuna pietà».

«Nessuno ha C'è chi pensa abortire con

io dovrei rimanere? Anzi mi aspetto che Vendola dica una parola chiara sulla possibilità del Day Hospital al più presto».

Sono stupiti e amareggiati Sara e Carlo di quello che accade intorno a loro, delle telecamere che li cercano,

IL TIMORE  
stata operata  
la gravidanza  
e uccidermi»

dell'essere diventati il simbolo di una guerra tra laici e cattolici. Il racconto della loro scelta esce a pezzi, uno più doloroso dell'altro.

«A gennaio ho avuto un'operazione complicata all'utero», spiega Sara. «Per questo non posso avere un altro figlio adesso, rischio la lacerazione dell'utero, rischierei di morire. Perché non ho fatto attenzione? Perché non mi sono protetta?». Domande così intime che la donna fa a se stessa

per evitare l'umiliazione di sentire nella voce di un estraneo anche solo

Sono arrivati alle 8,30 di mattina Sara e Carlo, protetti dal dottor Blasi che nella prima clinica ostetrica è l'unico medico non obiettore. Lui dice subito alla coppia che il ricovero sarà necessario. Poi la decisione di firmare le dimissioni sarà solo loro. Lei non ha portato nemmeno lo spazzolino. Anche se si tratta solo di ingoiare qualche pillola non è facile. Sara sta male («saranno contenti quelli secondo cui la donna deve soffrire», dice un'ostetrica), ha ancora al polso il braccialetto anti-nausea, di quelli che si usano in barca e in auto. «Sono abituata al dolore purtroppo so che a casa ne proverò, ma fa lo stesso, esco».

Sul telefonino Carlo ha la foto del loro bambino, una meraviglia bion-

da, con la faccia paffuta e le fossette che ridono. «Guardate qua che meraviglia, pensa che possa non desiderare un altro figlio? Ma non posso mettere a rischio la vita di mia moglie, una madre. E anche se non fosse per una ragione così seria io mi chiedo chi comunque avrebbe il diritto di giudicarci».

Sara continua a parlare come se facendolo si liberasse di un po' di angoscia. «Io so cosa vuol dire abortire perché purtroppo a causa della mia

malattia ho perso un bambino qualche anno fa ed è stato straziante. Me lo aveva mandato il signore e lo avevo accettato con gioia». Ecco che Sara svela di essere cattolica, credente, esattamente come quelli che con i cartelli a pochi metri da lei, senza sapere niente della sua storia, pregano perché si redima.

Nessuno della famiglia sa quello che sta accadendo. Non la madre di lei, ma

sa che si possa  
in leggerezza»  
lata, non il fratello.  
Non la sua migliore  
amica che prova ad  
avere figli da anni senza successo. «E pensi che oggi mentre io sono qui lei è a casa disperata perché le sono venute le mestruazioni dopo che ha tentato l'inseminazione artificiale. Nessuno si deve permettere di dire che ho preso questa decisione a cuor leggero. Nessuno».

# Bari, la prima pillola senza ricovero

## Il ministro Fazio: è un reato non trattenere le donne in ospedale

**FLAVIA AMABILE**

LA Ru486 è arrivata. Ieri a Bari è stata somministrata per la prima volta al di fuori delle sperimentazioni su una paziente e le strutture di tutt'Italia si stanno organizzando per poterla fornire alle donne che ne faranno richiesta. Il ministro Ferruccio Fazio ha avvisato le Regioni che chi non si atterrà all'obbligo di ricovero commetterà «reato». Ma la giovane barese è uscita poche ore dopo la somministrazione, e la polemica sulle modalità è lontana dall'essere chiusa.

Nel frattempo al ministero della Salute si è insediato un tavolo che si appresta a stilare delle linee guida. Come ha spiegato il ministro Fazio «daranno indicazioni alle Regioni non già sul ricovero, sul quale il Consiglio superiore di sanità si è espresso in modo chiaro, ma sulla necessaria informazione da dare alle pazienti, in modo che questo possa essere

garantito». La commissione lavorerà in tempi rapidi, ha garantito. «Il Ciss - ha ribadito il ministro - ha espresso un parere molto chiaro, indicando che il procedimento abortivo inizia con il distacco del prodotto del concepimento, quindi potenzialmente dall'assunzione della prima pillola. Da qui l'obbligatorietà del ricovero, per la necessità di rispettare la legge 194».

Il governo vuole evitare differenze di applicazione fra le varie Regioni e promette con le linee guida di «rendere uniformi i livelli di sicurezza nell'impiego di tale farmaco a livello nazionale anche attraverso l'adozione di protocolli comuni». E, in ogni caso, ha spiegato di aver avvisato le Regioni: «Se non seguono certi percorsi e non rispettano la legge, commettono reato». «Abbiamo già notificato - ha proseguito Fazio - il parere del Consiglio Superiore di Sanità alle Regioni, perché ci facciano

avere la loro valutazione che stiamo ancora aspettando, visto che al momento lo ha fatto solo una Regione».

Sono pronti i protocolli di regioni come Liguria, Lombardia e Sardegna che prevedono la somministrazione con ricovero. Ma nessuno ancora sa dire che cosa accadrà se le donne, come avvenuto ieri a Bari, decidono di firmare una liberatoria e uscire. In Liguria Cristina Morelli, presidente dei Verdi liguri, avverte che: «In nessun altro paese dove la Ru486 è legale è previsto il ricovero delle donne in ospedale. Ciò detto, ricordiamo, non dispiaccia alla nuova maggioranza, che l'ospedale non è un carcere; la donna che, una volta assunta la prima pillola abortiva, vorrà andarsene a casa potrà farlo, dopo aver firmato il foglio di dimissioni». Parole che non sono piaciute al suo presidente, Claudio Burlando, del Pd, è intervenuto per ricordare che: «Non sta alla politica, tanto

meno al presidente della Regione, indicare le modalità di utilizzo di un farmaco autorizzato. Sono certo che le soluzioni autonomamente indicate dai medici siano quelle più efficaci».

In Piemonte, dopo alcuni giorni di blocco, oggi partirà l'ordine di pillole inviato da Silvio Viale, il primo ginecologo a effettuare la somministrazione in via sperimentale. La direzione dell'ospedale Sant'Anna adotterà il ricovero obbligatorio al contrario di quanto accaduto in questi anni. E ha atteso alcuni giorni per dare il via all'ordine per adeguare la struttura alle nuove esigenze: sono stati creati tre nuovi posti letto e definita la rete di infermieri che dovrà garantire il turno notturno in caso di ricovero. Diversa l'opinione della neopresidente dell'Umbria, Catiu scia Marini (Pd). Sottolinea che: «Le regioni non possono certo impedirne l'uso» e che «al centro di tutto resta la salute di ogni singola donna».